

Per difetto o per eccesso

Nei tempi in cui il movimento delle donne faceva notizia tutti i giorni, assistevamo a semplificazioni curiose :su tutta o quasi la stampa nazionale. Le didascalie sotto alle foto seguivano più o meno questo schema: facce giovani, fiorellini e zoccoloni? Immancabilmente era «Un gruppo di femministe scandisce slogan, ecc. ecc.». Se non erano in vista né fiori né zoccoli, allora diventava «Donne che protestano per... ». Pareva che ci fossero due razze: da una parte quelle sempre occupate a bruciare reggipetti (questa vecchia cosa turba ancora l'immaginazione di qualcuno) e dall'altra altrettanto improbabili donne che, uscite di casa una mattina, non si sa come si erano trovate a protestare per la medesima causa.

Che ci fosse insomma un dato di consapevolezza e di organizzazione — perché anche il femminismo era ed è a suo modo organizzato — era del tutto trascurabile. Quello che rendeva queste donne, personalmente molto comuni nella loro vita di tutti i giorni, degne appunto di « far notizia » non era il fiorellino o mica il fiorellino, ma proprio la cosa che il cronista si sforzava di cancellare o che — peggio addirittura — non coglieva: la nostra diversità stava nel prenderci tutte parola politica in modi certo differenti, ma sicuramente non casuali né spontaneistici in un paese in cui da più di trent'anni si fa pratica di democrazia ed è vitale un movimento di emancipazione. Ma tant'è: la ricchezza dell'elaborazione, la diversità delle linee politiche, la molteplicità delle pratiche, l'articolazione degli obiettivi, gli sforzi per tracciare sia legami che discriminanti, tutto veniva ridotto allo schema: femministe-donne.

Non c'erano nomi, sigle, organizzazioni: piuttosto che nominare l'Udi, poi, qualcuno avrebbe preferito farsi tagliare una mano. Adesso, con questa proposta di legge di iniziativa popolare sulla violenza sessuale, corriamo un rischio opposto. Essa è nata dall'esperienza di una organizzazione (l'Mld appunto), va avanti operativamente e conquista consensi, oltre che per i suoi contenuti, anche in virtù del fatto che, per la prima volta, in modo del tutto originale, organizzazioni come l'Mld e l'Udi, collettivi femministi come il Pompeo Magno di Roma, testate giornalistiche come noi stesse o emittenti di donne come Radio Lilith, si rapportano non come potrebbero farlo dei partiti politici, non come una somma componenti, ma come aspetti e storie diverse di un unico movimento autonomo di donne. Trascurare tutto questo, isolare le sigle Mld e Udi come sole protagoniste, significa nascondere o distorcere una qualità di questo processo che è la più ricca di futuro.

Vania Chiurlotto